

## SANTA MARIA DI PORTA RIPALTA: UN TEMPIO CIVICO

di VINCENZO CAPPELLI,  
VITTORIO ADENTI e ELGA FRANCESCA ARATA,  
CESARE ALPINI,  
PIETRO MACCIONI

*Questo articolo dedicato a Santa Maria di Porta Ripalta in Crema è finalizzato a rendere nota una chiesa della quale pochi cremaschi conoscono l'esistenza e la storia nonostante la sua localizzazione in una delle vie principali della città, via Matteotti.*

*Le molteplici destinazioni improprie ed il profondo stato di abbandono e degrado ne hanno offuscato la memoria.*

*Solo con il recente completamento dell'intervento di restauro conservativo, di valorizzazione e di riutilizzo programmato dall'Amministrazione Comunale, la Chiesa è ritornata al suo splendore.*

### ■ **L'oratorio dei disciplini: una congregazione a servizio della città**

Una chiesa, quella dei Disciplini di Porta Ripalta, carica di storia e capace di rivelarci interessanti momenti di vita della città soprattutto in ordine ai rapporti di forze tra la Repubblica di Venezia, interpretati dai vari capitani e provveditori, e la chiesa locale.

Le “discipline” erano assai numerose in città, dove erano presenti in quantità anche conventi e confraternite, e ciascuna interpretava e caratterizzava un particolare aspetto di vita religiosa o servizio religioso-assistenziale nei confronti della popolazione della città. La loro presenza era attestata da luoghi di culto e partecipazioni ufficiali a cerimonie religiose a carattere pubblico, evidenziate da abiti e strumenti di rigore propri e soprattutto dalla possibilità di ricevere donazioni o legati testamentari che col passare del tempo aumentarono notevolmente le loro capacità economiche fino a raggiungere cospicue rendite terriere o immobiliari. La nostra disciplina secondo alcune indicazioni risalirebbe ai primi anni del Trecento.

La data potrebbe essere quella indicata nella visita Lombardi e confermata dalla visita Castelli: il 1307.

La disciplina, la più antica operante nella città, era collocata presso Porta Ripalta nella sede dell'attuale chiesa e nei locali annessi.

La sua attività è documentalmente accertata dal 1394 in quanto riconosciuta in possesso di terreni in Castelnuovo e San Michele.

Documentazione questa che ci attesta la sua capacità giuridica di ricevere donazioni e beni, pertanto riconosciuta anche dall'autorità veneta. Questa tutela pubblica sarà molto importante in quanto permetterà ai confratelli di disporre liberamente delle rendite senza obblighi di destinazione pur anche a piissimi scopi.

Saranno queste ducali a supportare il lungo braccio di ferro tra la Disciplina di Santa Maria et Elisabet, come veniva anche chiamata, e i visitatori apostolici incaricati di vegliare e vagliare le finalità religiose della confraternita.

Ne nascerà pertanto alla fine del 1500 una lunga *querelle* che giungerà fino alla dichiarazione di scomunica per eccessivo e arbitrario distacco dalle finalità religiose proprie di una disciplina.

La polemica fu alimentata anche grazie all'appoggio delle autorità locali veneziane che propendevano per una caratterizzazione laica della confraternita, sganciata quindi dall'autorità religiosa.

Per tale motivo incoraggiarono anche il rifiuto di accogliere il vicario del vescovo di Piacenza, chiamato a visitare la Disciplina.

La diatriba crebbe e diventò scontro aperto allorquando giunse in città nel 1579 il visitatore apostolico monsignor Gian Battista Castelli, vescovo di Rimini.

Siamo alla vigilia dell'istituzione della diocesi di Crema e il vescovo, convinto e determinato a fare chiarezza circa ingerenze di organismi laici in campo religioso e viceversa e circa la volontà di ricondurre alle originarie ispirazioni le numerose associazioni presenti nella società civile e religiosa con distinzione di ruoli e corrette e coerenti finalità, richiede di poter visionare statuti, regolamenti e prassi gestionali.

I disciplini si rifiutano di accogliere il visitatore apostolico indicando come "laica" la loro società.

Se inquadrriamo il fatto nel contesto temporale e cittadino, possiamo comprendere anche alcune motivazioni che avevano indotto i disciplini a mantenere un atteggiamento difensivo circa la natura laicale delle loro finalità: il pericolo di una attribuzione dei beni a qualche commendatario, il pericolo di essere soppressi in quanto il Concilio Tridentino aveva posto l'accento sulla decadenza di tali istituzioni, ma soprattutto il pericolo di vedere incamerati dall'erigenda diocesi i beni necessari per dare autonomia e rafforzare la Mensa Vescovile, da ultimo il pericolo di vedersi ulteriormente angariati da balzelli e tasse.

Ma tutto ciò non poteva far ignorare che quella fosse una confraternita di disciplini, che avevano nei loro statuti obblighi prettamente religio-

si, con una “regola” di spiccato significato religioso, con cerimonie e attività che si svolgevano nella chiesa, luogo di ritrovo dei disciplini stessi.

Rimanevano prevalenti i presupposti per una interpretazione che vedeva la Disciplina dei confratelli battuti di Porta Ripalta come originariamente e quotidianamente sottomessa a un controllo religioso del proprio operato, e quindi anche la dichiarazione e la consuetudine di una libera destinazione dei beni e delle rendite non poteva rimuovere i vincoli statutari ispiratori della regola.

Alle prime contestazioni seguirono numerose e perentorie convocazioni volte a dare una soluzione e a chiarificare la posizione giuridico-ecclesiastica alla Disciplina.

Un atteggiamento dilazionatorio degli “scolari” spinse monsignor Castelli a precettare la “Scuola” presso la loro chiesa con statuti e regolamenti liberi, diversamente sarebbe stata loro inflitta “la scomunica”. Furono ancora numerosi i tentativi da parte dei responsabili della disciplina di sottrarsi alla convocazione ma, sebbene fosse intervenuto lo stesso Pretore della città, il visitatore non indietreggiò dalla sua decisione.

Così il giorno stabilito si presentò con notaio presso la chiesa di Santa Maria in Porta Ripalta e, trovandola chiusa e senza la presenza dei disciplini, determinò la scomunica contro i Disciplini di Porta Ripalta e l’interdetto contro la chiesa di Santa Maria et Elisabet.

Ulteriori accertamenti e testimonianze fanno sempre più convincere il visitatore circa la natura e finalità religiose del costituirsi in disciplina da parte dei cittadini affiliati e quindi della necessità da parte dell’autorità religiosa di esercitare un controllo.

Dopo otto giorni di efficacia della scomunica e interdetto, constatata l’inerzia dei membri della disciplina, fu lo stesso pretore di Crema Cicogna perorando un’istanza del doge stesso di Venezia a preparare una via d’uscita: cioè si sarebbe dovuto demandare la dirimenda questione direttamente alla Santa Sede accettandone quindi il suo pronunciamento.

La scomunica fu temporaneamente sospesa fino alla sentenza della Santa Sede che diede ragione al visitatore monsignor Castelli.

Infatti il successivo visitatore apostolico monsignor Gerolamo Regazzoni potrà visitare la chiesa e la scuola in un clima rinnovato e di concordia.

Anche uno dei motivi di preoccupazione che non poco avevano pesato nella *querelle*, cioè la distrazione dei beni dalla scuola alla erigenda Mensa Vescovile a seguito della costituzione della nuova diocesi di



Crema, fu superato.

La Santa Sede, infatti, informata di una cattiva gestione dei beni amministrati dalla Scuola, era intenzionata a trasferire alla diocesi parte degli ingenti beni accumulati dalla Scuola, ma poiché il vescovo Diedo aveva rinunciato alle rendite del priorato di Sant'Antonio in città, queste furono trasferite alla Mensa Vescovile lasciando intatto il patrimonio della Disciplina di Santa Maria et Elisabet di Porta Ripalta.

Con spirito rinnovato e concordia d'intenti i disciplini accolsero il nuovo visitatore apostolico monsignor Regazzoni nel 1583 e con sincera devozione accettarono le direttive impartite dal visitatore, cioè di ben amministrare le rendite secondo gli scopi e le intenzioni della scuola dandone rendiconto al vescovo di Crema e di mantenere saldo il legame religioso secondo gli statuti e quindi di non dedicarsi solo alla gestione delle rendite ma trovando nella finalità e nella pratica religiosa i veri motivi ispiratori della loro prassi in quanto disciplini: recita di preghiere, funzioni religiose, azioni caritative nei confronti delle giovani e dei soci.

Per tutto il XVII secolo il rinnovamento e il miglioramento dello spirito religioso secondo le tradizioni delle discipline, dei pellegrinanti e dei flagellanti fece accrescere d'importanza questa scuola.

Fra le numerose iniziative merita di essere ricordato un pellegrinaggio a Loreto da parte dei disciplini e il loro incontro con il cardinale Porto-Carrero.

Fu tale lo zelo dimostrato che lo stesso cardinale volle aderire alla loro disciplina promettendo di unirsi a loro in occasione della sua venuta a Crema.

Fu organizzata una grande festa e per ringraziare e confermare la sua benevolenza il cardinale fece dono alla scuola di Crema di una rara reliquia: il braccio di san Valentino. Una delegazione portò in città il prezioso dono e nella chiesa dei disciplini un nuovo altare fu dedicato al culto e alla venerazione del santo.

Un rinnovato slancio spirituale e religioso spinse i disciplini a intervenire inglobando il fabbricato e il piccolo convento con annessa chiesa dei padri Crociferi (ordine soppresso da Alessandro VII nel 1656).

I beni di questo conventino furono messi all'asta, acquistati dalle monache domenicane di Santa Maria Mater Domini ma successivamente rivenduti, a esclusione della chiesa concessa solo in uso, ai nostri disciplini permettendo loro di ampliare i locali della scuola stessa.

L'acquisizione degli stabili comportò gravosi oneri alla scuola che successivamente decise di vendere e sconsacrare la chiesetta dei Crociferi dedicata a san Bartolomeo e di assolvere agli obblighi legati alla chie-

sa dedicando un nuovo altare nella chiesa di Santa Maria et Elisabet. Nel 1744, a seguito anche delle vicende di acquisizione del patrimonio dei Crociferi, dello stato di grande degrado e quindi della soppressione della chiesa di San Bartolomeo e spronati dalla vigile azione del vescovo Calini, i Disciplini di Porta Ripalta decisero di intervenire sulla loro chiesa riedificandola, inglobando parti della vecchia chiesa del 1300. Fu così che la vecchia chiesa ritrovò nuovo splendore e venne arricchita da quadri e altari, l'uno dedicato a san Bartolomeo (con la pala del martirio del santo ora nella chiesa di San Bartolomeo ai morti) e l'altro a san Valentino (reliquia e quadro sono ora nella chiesa di San Giacomo).

Al centro della chiesa venne poi commissionata al pittore Gianbettino Cignaroli una pregevole tela raffigurante la *Purificazione di Maria*.

Passarono tuttavia solo alcuni decenni dal ritrovato fulgore della nuova chiesa che leggi e disposizioni della Repubblica Veneta ne determinarono la chiusura al culto, oltre alla soppressione di molte istituzioni religiose con conseguente incameramento di tutti i loro beni.

La chiesa venne ridotta a usi non più religiosi, sconsacrata quindi e adibita, già nel 1780, a scuola elementare femminile.

Tutti i quadri e suppellettili religiose trovarono nuova destinazione, come già detto, e il quadro del Cignaroli verrà collocato nella chiesa parrocchiale di Ombriano.

Anche i locali annessi alla chiesa troveranno nuova destinazione divenendo abitazioni ad uso civile, mentre lo spazio della chiesa, con alcuni locali attigui, manterrà per anni un uso scolastico.

Vincenzo Cappelli

### ■ Lo stato di degrado dell'aula dopo anni di abbandono

Quando nel lontano 1996 si sono aperte le porte della piccola chiesa da lungo tempo sconsacrata ci si è accorti del profondo stato di degrado nella quale versava, aggredita dalle intemperie, dall'umidità e dall'invasione dei piccioni che nel tempo avevano sfondato i vetri ed infestato la sala.

Fenomeni di umidità discendente si manifestavano causando il distacco dell'intonaco nella parte alta dell'edificio a causa della mancanza o inefficienza del sistema di raccolta dell'acqua piovana (canali e pluviali), ammalorato era anche il manto di copertura in coppi con i sottostanti elementi di sostegno (cantinelle in legno) in buona parte impregnate d'acqua.

La mancanza di un sistema di smaltimento delle acque piovane aveva favorito il crescere del fenomeno dell'umidità di risalita sulle pareti,



Crema. Santa Maria di Porta Ripalta prima e dopo i restauri

accentuato dalla mancanza di adeguato vespaio e dalla presenza di una zoccolatura inadeguata (in materiale cementizio) oltre che dall'adiacente marciapiede pubblico impermeabile.

L'inquinamento cittadino e la presenza di sali favorivano poi il distacco e lo sfarinamento dell'intonaco nelle zone più basse.

L'analisi dello stato di degrado è stata supportata da operazioni diagnostiche fondamentali ai fini della valutazione dei fenomeni di degrado e ai fini della misura della durabilità degli elementi costituenti la chiesa. Sono state svolte analisi chimiche (in sezione sottile) lette al microscopio polarizzatore, analisi chimiche con metodo spettrofotometrico ad assorbimento atomico, è stato misurato il contenuto di acqua ed il contenuto dei sali della muratura, e sono state strumentate le fessurazioni con estensimetro meccanico Controls (scala di lettura 1/1000 mm.).



L'analisi termografica non ha dato alcun risultato degno di essere riportato.

A seguito dei sopralluoghi presso il cantiere e con l'ausilio del rilievo (geometrico e materico) si è potuto analizzare lo stato del manufatto e la supposta evoluzione costruttiva dell'edificio, nonostante l'insufficiente documentazione storica rintracciata.

Dal rilievo svolto si è potuto accertare che la chiesa costruita intorno al 1740 fu in seguito (probabilmente alla fine del 1800) ritoccata nella sua geometria lungo la via Benvenuti e la via Matteotti. Infatti il corpo di fabbrica venne allineato alle sopraccitate vie cittadine sdoppiando il tessuto murario del corpo edilizio venendo a creare un muro "tipo sacco" costituito da 4 teste interne e un muro esterno di minore spessore.

E' probabile che in tale occasione le decorazioni originarie delle facciata principale su via Matteotti siano state sostituite da nuove in pietra (è possibile cogliere un indizio della variata geometria in corrispondenza del capitello sulla facciata nord).

Appare infine abbozzato il campanile lungo la via Benvenuti, campanile oggi inglobato nella zona absidale della chiesa ed in parte leggibile sul prospetto nord, e che probabilmente non fu mai completato.

Per quanto riguarda la copertura, la stessa era costituita da due capriate in legno e terzere ancora sane e recuperabili.

Lo stato di degrado generale della muratura non appariva grave in quanto i mattoni pieni erano in buone condizioni strutturali, più preoccupante apparivano le condizioni delle volte a crociera che presentano all'intradosso delle fessurazioni, che sono state sottoposte a diagnosi accurate ad intervalli di tempo successivi; le pesanti opere di ristrutturazione dell'adiacente fabbricato di proprietà comunale, fabbricato facente parte della vecchia scuola pubblica (mappale 489), sono certamente la causa di tali fessurazione dovute a cedimenti di fondazione esauriti in direzione sud-est e non a possibili cedimenti delle capriate di sostegno della copertura in quanto queste assolvono perfettamente le loro funzioni portanti senza gravare sulle sottostanti volte.

Le conseguenze di tali cedimenti strutturali sono stati a lungo visibili sul tessuto murario in corrispondenza dell'abside ove gli intonaci all'intradosso lato sud erano molto bagnati per presenza di detriti ai reni delle volte impregnati d'acqua.

Le analisi svolte sulle malte e gli intonaci hanno rilevato una forte e preoccupante concentrazione di sali nitrati in corrispondenza del lato sud ove un campione prelevato dal lato interno ormai sfarinato dimostrava una forte aggressione della muratura per cause esterne attive per lungo tempo.

Analisi svolte su campioni di malta dell'intonaco esterno lato nord a più altezze e della malta di allettamento della muratura originaria prelevata internamente hanno rilevato trattasi di malta di calce aerea debolmente idraulica che per la sua composizione escludeva che si trattasse di malta di più recente fabbricazione.

Lo stato di conservazione delle malte da intonaco, nello spessore medio di cm 1, appariva molto ammalorato e sfarinato in alcuni tratti per la forte concentrazione di sali nitrati (lato sud), in altri per l'umidità di risalita (contenuto di acqua 18,20%), l'inquinamento cittadino e la continua percolazione delle acque sulle pareti.

Molte parti di intonaco erano distaccate completamente.

Il campione prelevato sulla superficie esterna della lesena d'angolo (lato nord-ovest) aveva rilevato un intonaco di rivestimento differente dal resto del tessuto murario: trattasi infatti di tonachino o tipico marmorino (di origine veneta) caratterizzato da una parte interna di malta fine e da una parte esterna a grana molto fine miscelata a inerti di marmo.

Molto deteriorate erano le parti ornamentali della facciata principale in pietra: la dissoluzione del materiale per dilavamento ed inquinamento l'aveva aggredita fino ad una profondità di 20 mm e raggiungeva in più punti i 40 mm.

La situazione era indubbiamente grave ed irrecuperabile per il materiale di costruzione usato per gli ornamenti, un'arenaria di un grigio caldo. In forte stato di degrado strutturale si presentava anche la cornice ornamentale del timpano a causa della mancanza di protezione superiore; l'erosione da agenti atmosferici e da inquinamento aveva portato al logorio con conseguente distacco dell'intonaco di rivestimento e ad uno sgretolamento della malta d'allettamento.

All'interno la chiesa, che si sviluppa in un'unica aula di gradevoli proporzioni, presentava tutte le pareti intonacate e tinteggiate di colore bianco e grigio scuro e così dovette apparire durante tutto il periodo in cui la chiesa era stata destinata a palestra di una scuola cittadina.

Pure il cornicione ed i capitelli erano stati inopportunamente tinteggiati con i medesimi colori.

Rilievi ed indagini mirate sulla tinteggiatura coprente portarono alla luce significative riquadrature di colore ocre e grigio, immagini velate che un tempo dovevano ornare l'aula nelle sue campiture.

Tali decorazioni erano leggibili nella parte alta delle pareti sino al cornicione e se ne era persa completamente la memoria anche a causa delle improprie funzioni a cui era stata destinata la chiesa.

Tali pitture a tempera rappresentano dei trompe-l'oeil di gusto neoclas-

sico; la porzione inferiore di tali pitture era andata perduta, dalla quota di pavimento fino a 2/2,5 metri: ne rimanevano su tre pareti le tracce, molto velate ma leggibili.

Il pavimento era in battuto di cemento e lo spessore rilevato era di almeno 12-15 cm su ghiaia compattata.

L'antica ed originaria pavimentazione era andata completamente perduta.

#### ■ L'intervento conservativo

L'intervento di conservazione trae spunto dai risultati delle indagini diagnostiche svolte per evitare di manomettere un tessuto murario alte-



Ornamenti di facciata prima e dopo i restauri

rato e compromesso in quanto l'obiettivo da raggiungere è quello di conservare, consolidare e proteggere il più possibile.

Prioritario è stato l'intervento sulla copertura, tenuto conto della necessità di conservare tutto quanto possibile recuperare, e sul sistema di smaltimento delle acque piovane.

Si è ritenuta necessaria una pulizia accurata dell'estradosso delle volte a crociere e a botte, utili per altro per effettuare le prove di carico, e di tutta la struttura portante della copertura, crociere e terzere, che è stata mantenuta e protetta in quanto sana e manutenibile.

Si è operata la sostituzione di parte dei travetti ammalorati ed il recupero di quelli sani, con sostituzione delle cantinelle e dei coppi nella percentuale necessaria.

Si è provveduto alla sostituzione ed integrazione di nuova lattoneria in rame per lo smaltimento delle acque piovane, da incanalare nella fognatura comunale per evitarne la dispersione nelle fondazioni e limitare l'aggravarsi dell'umidità di risalita; è stato infine eliminato il pluviale che deturpava la facciata.

Sulla base dell'esame delle fessure delle superfici voltate si è intervenuti per assicurarne la continuità strutturale, con una accurata pulizia di ogni parte delle volte all'estradosso, escluso il materiale originario di zavorramento sui reni delle volte medesime.

A seguire una successiva sigillatura a filo delle macrofessure all'intradosso con grassello di calce applicato a spatola metallica; riempimento delle fessure con lattice di calce addittivato applicato per estrusione manuale da sacchetto conico.

Completa l'intervento l'applicazione finale puntuale di rete portaintonaco in fibra di vetro e cls leggerissimo, peso di volume 300kg/mc, con inerti di polistirene, di spessore massimo 3/4 cm.

Grande attenzione è stata posta al problema dell'umidità di risalita, causa principale (insieme all'inquinamento) del deterioramento del tessuto murario, della pietra e soprattutto dell'intonaco.

Tenuto conto delle condizioni del loco si è operato tramite sbarramento orizzontale, che per il tipo e lo spessore della muratura è avvenuto tramite barriera formata da lenta diffusione di un prodotto chimico (silani) in emulsione acquosa, coadiuvato da vespaio areato ricavato all'interno.

L'intervento sul tessuto murario ha avuto come obiettivo il consolidamento strutturale con operazioni in profondità e/o di ristillatura dei giunti, previa stuccatura e sigillatura, con materiali a base calce con aggiunta di sabbie di granulometria superiore come cocchiopesto, il tutto previa adeguata pulitura generalizzata.

È seguita l'asportazione dell'attuale intonaco degradato e sfarinato ove non più recuperabile, in particolare modo nella parte bassa in quanto distaccato dal supporto.

Proseguita con la pulitura del fondo generalizzata e del supporto superficiale con metodi blandi per non incidere troppo e per asportare quei sali idrosolubili che nel frattempo si sono cristallizzati, con asciugatura controllata della muratura mediante insufflaggio di aria essiccata fino all'ottenimento dell'8% medio di acqua in peso misurato nel nucleo murario.

E' seguita l'integrazione con intonaco di malta di calce naturale bianca di tipo idraulico traspirante e avente lo stesso spessore dell'esistente; con finitura in tinta a calce pigmentata come da cromatismi esistenti.

Le analisi durante le fasi di lavoro in cantiere hanno permesso di recuperare, per quanto possibile i colori di facciata.

Il rivestimento delle paraste della facciata è stato ripreso in tonachino veneziano con le stesse caratteristiche rilevate durante le analisi chimiche di laboratorio.

Lo stato di degrado delle modanature di facciata era consistente: ciononostante ci si è posti l'obiettivo di recuperare e consolidare quanto possibile senza ricostruire quanto già perduto per sempre.



Tonachino sulla parasta e tracce di colore celeste rinvenuto sulla facciata di via Matteotti



Ornamenti di facciata prima e dopo i restauri

Il consolidamento delle modanature è stato conseguito utilizzando malta a base calce con aggiunta di polvere di marmo in granulometria idonea.

Lo stesso criterio conservativo (grassello di calce e polvere di marmo grigio) è stato applicato per il trattamento della pietra che è stata pulita al fine di rimuovere depositi di polvere e microrganismi, efflorescenze, croste derivate da composti organici, corrosione e cristallizzazione, pulizia effettuata in parte manualmente ed in parte con lavaggi di acqua calda nebulizzata in pressione addolcita ad almeno 8° francesi.

La successiva protezione, indispensabile per la impermeabilità all'acqua, pur mantenendo la traspirabilità del materiale, è stata eseguita con idonei prodotti (a base di silossani).

I lavori di conservazione sono proseguiti all'interno dell'aula privilegiando il recupero materico delle tracce di pitture rinvenute lungo le pitture verticali sino ad una quota di metri 6.00, previa asportazione dell'intonaco cementizio degradato e sfarinato, ove non più recuperabile, in particolare modo nella parte bassa in corrispondenza della zoccolatura e nei tratti ove si presentava distaccato dal supporto.

Tale operazione è stata preceduta da una pulitura generalizzata del fondo e del supporto superficiale, e successiva integrazione con nuovo intonaco di calce idraulica naturale bianca con aggiunta di sabbia Ticino oca e grigia in modo da avvicinarsi il più possibile ai colori delle porzioni di intonaco conservate.

Nella porzione di parete al di sopra dell'intonaco cementizio degradato si è proceduto in modo molto cauto con rimozione dei depositi superficiali con pennellesse e piccoli aspiratori, rimozione di scialbi, incrostazioni, ridipinture e/o strati aderenti alla pellicola pittorica, mediante spazzolini, bisturi, gomma pane, spazzole morbide: un lavoro certosino!

L'integrazione pittorica lungo le pareti verticali è quasi nulla e là dove si sono eseguite delle velature a base calce sono state volutamente tenute sottotono fino al raggiungimento dell'intensità cromatica voluta, in modo che sia ben evidente l'intervento recente.

Questa filosofia di intervento ha riguardato anche la volta decorata a tempera ed è stata limitata al minimo indispensabile poiché non era obiettivo del progetto eseguire operazioni di integrazione mimetiche e sostanziali, bensì di procedere secondo una politica di pura conservazione della testimonianza storica, lasciando ai posteri tutte le possibilità tecniche per ulteriori interventi ed integrazioni.

Per quanto riguarda le porzioni di intonaco da conservare, dei capitel-

li e del cornicione si è proceduto con la rimozione della pellicola pittorica coprente con acqua, raschietti e bisturi, consolidamento di tutte le superfici e successiva velatura a due mani di latte di calce al bisogno e secondo i colori ritrovati e al bisogno sigillatura delle macro fessure con grassello di calce, perni di acciaio per evitare che pezzi di intonaco possano crollare.

Come già accennato il pavimento originario è andato completamente perduto e sostituito da un battuto di cemento per la destinazione a palestra scolastica.

In assenza di testimonianze del pavimento originario, considerato il periodo storico della costruzione, la piccola dimensione dell'aula e la scarsissima luminosità, si è optato per un pavimento di tradizione veneta (il terrazzo o seminato alla veneziana).

La composizione del seminato tiene conto dei colori e dei marmi tradizionalmente utilizzati nella zona di probabile influenza veneta, oltre che dei colori prevalenti nell'aula, mischiati alla base di cocchiopesto al fine di aumentarne la luminosità.

*Elga Francesca Arata - Vittorio Adenti*



Decorazioni a tempera sulle pareti interne all'aula durante e dopo i restauri

Nella foto sotto: particolare "La Carità".



## ■ La decorazione pittorica

L'oratorio di Santa Maria di Porta Ripalta a Crema fu ricostruito nelle forme attuali dalla Confraternita dei Disciplini (o Battuti), con l'auspicio (e forse anche con un contributo) del vescovo di Crema mons. Ludovico Calini, nel 1744.

L'onerosa decisione venne presa dopo l'assenso, ottenuto dal vescovo diocesano, per la riduzione ad uso profano e quindi per la successiva alienazione a privati dell'attigua e ormai cadente chiesetta di San Bartolomeo, già appartenente ai Padri Crociferi, della quale precedentemente era stato richiesto, da parte della stessa autorità religiosa, un urgente restauro.

Con i proventi derivati da tale vendita e con la destinazione della somma preventivata per l'intervento conservativo in San Bartolomeo, i Disciplini poterono erigere un nuovo oratorio, di maggiori dimensioni del precedente e in uno "stile moderno".

L'edificio si presenta sulla via con una facciata monumentale, arricchita da un portale in pietra dalle linee mosse; il semplice interno, tipico degli oratori costruiti per le confraternite di penitenti o della carità, ad aula unica con volte a crociera, risulta proporzionato e luminoso.

L'eleganza prevista dal progetto è testimoniata anche dalla classicheggiante, soave, colorata e luminosa pala dell'altare raffigurante la Presentazione di Gesù al tempio, commissionata, in concomitanza dei lavori architettonici, al pittore veronese Gianbettino Cignaroli; la pala venne eseguita e collocata nella chiesa nel 1745.

Non è difficile immaginare, vista la vicinanza e il legame dei disciplini con la parrocchiale di San Giacomo Maggiore, il coinvolgimento delle stesse maestranze, all'opera nel cantiere per il rinnovamento settecentesco su progetto dei Caniana dell'antica chiesa di San Giacomo,<sup>1</sup> anche nella progettazione e nella realizzazione del nuovo oratorio di Porta Ripalta.

Spinge nella direzione di questa ipotesi, già avanzata da Gabriele Lucchi,<sup>2</sup> la soluzione stilisticamente affine della facciata e del portale. Anche il ricorso prima al pittore veronese Gianbettino Cignaroli per la pala dell'altare maggiore e poi a Mauro Picenardi per due episodi della vita di San Rocco, ripropone un'identità di gusti nell'impresa di ammodernamento dei due edifici vicini.

A Gianbettino verrà infatti assegnata nel 1749 l'esecuzione per San Giacomo della pala con i Santi Andrea Avellino, Luigi Gonzaga e Stanislao Kosta per la cappella posta a ridosso del presbiterio nella parete di destra della chiesa e a Mauro Picenardi la pala dell'altare di Santa Lucia.



Pitture a tempera delle volte

Dopo la soppressione della Disciplina confluirono proprio nella dotazione della parrocchia di San Giacomo la reliquia di San Valentino martire, la pala del suo altare, opera di Giacomo Ceruti universalmente noto come il Pitocchetto, e le tele raffiguranti le Storie di San Rocco, due di Angelo Ferrario e due di Mauro Picenardi (passate in un secondo momento nella Pieve di Palazzo Pignano), a ribadire il forte legame esistente tra la confraternita e la chiesa di San Giacomo nel cui territorio parrocchiale sorgeva l'oratorio di Santa Maria.

Emigrata anche la pala dell'altare maggiore nella parrocchiale di Ombriano, la chiesa della Disciplina restò spoglia.<sup>3</sup> Gli unici elementi decorativi sono le pitture a tempera delle pareti laterali e delle volte, mentre la zona più importante, quella presbiteriale attualmente non presenta decorazioni, di certo cancellate durante le modifiche apportate nelle successive funzioni d'uso dell'edificio.

Tali decorazioni rappresentano nella volta le quattro Virtù Cardinali: la Fortezza armata di lancia e scudo, la Prudenza con lo specchio, la Temperanza mentre mescola l'acqua di due brocche, la Giustizia con la spada e la bilancia, tutte inserite in padiglioni di stoffe preziose e attorniate da racemi vegetali germoglianti da mezze figure femminili su fondo azzurro. Alle virtù cardinali si accompagnano la Carità con i bimbi e la Speranza con l'ancora, in finte cornici a stucco su sfondati

illusionistici, dipinte a monocromo sulla facciata interna della chiesa. A queste doveva aggiungersi anche la Fede, oggi scomparsa e forse collocata nella parete presbiteriale, così da completare la serie delle tre Virtù Teologali.

L'intera decorazione che comprende rosette, festoni di fiori, racemi e girali di foglie d'acanto, ghirlande di quercia, candelabre, cornici architettoniche a finto rilievo dalle ombre riportate e colorate, teste alate, maschere, drappi e sipari, il tutto su fondi bianchi, grigi, azzurri, rosso pompeiano, verdi oliva e gialli, presenta caratteri stilistici neoclassici, meno decisi nelle virtù teologali a monocromo sulla controfacciata, più espliciti nelle virtù cardinali della volta.

Questo aspetto neoclassico crea però problemi di datazione. Se è vero che la chiesa della Disciplina fu soppressa a seguito del cosiddetto decreto sui conventini intorno al 1780, questa data è troppo precoce per lo stile neoclassico che riscontriamo nella decorazione interna. Tale anno non è però del tutto certo e potrebbe anche essere posticipato di un poco; tuttavia sappiamo dagli almanacchi di Antonio Ronna che l'edificio era già usato come scuola elementare femminile nel 1789.<sup>4</sup>

Ora, tenendo per buona questa seconda datazione, dovremmo collocare la raffigurazione delle Virtù proprio e soltanto in questo estremo periodo della vita della Disciplina per poterne accettare l'impostazione così classica e moderna.

Perciò si potrebbe anche ipotizzare che la decorazione sia addirittura successiva alla soppressione e la tematica non religiosa e sacra, ma più genericamente allegorica e morale, sia da mettere in relazione con la nuova destinazione d'uso dell'edificio.

Alle fanciulle che frequentavano la scuola si indicavano le virtù della giustizia, della forza, della prudenza e della temperanza, assieme a quelle più prettamente spirituali della fede, della speranza e della carità.

Questa inedita proposta di soluzione cronologica si innesta perfettamente nel clima culturale civile e laico, ma denso di programmi educativi ed etici, dell'illuminismo prima e poi del neoclassicismo di marca rivoluzionaria francese. E soprattutto giustifica pienamente lo stile e la tecnica dei dipinti, tanto nelle figure (le virtù sono guardate caso tutte femminili) che negli elementi decorativi.

Anche l'uso di tendaggi verdi con frange e nappe dorate, di putti in finto stucco appoggiati a vasi ispirati all'antico, ma con interpretazione moderna (come fece il francese Ennemond-Alexandre Petitot a Parma e alla reggia di Colorno), come pure le greche e le cornici, rimandano alla cultura neoclassica e non più a quella settecentesca.

Ne è una riprova all'inverso il rinnovamento del duomo di Crema volu-





“La prudenza”

to tra il 1776 e il 1780 dal vescovo Marco Antonio Lombardi, attuato su disegno del barnabita milanese Ermenegildo Pini, dal capomastro cremasco Giacomo Zaninelli che pur trasformando l'interno secondo le linee classiche, con una sensibilità che definirei più illuminista e proto-classica che neoclassica, per la decorazione, in quella occasione, ci si affidò ancora a Mauro Picenardi e alla sua pittura arcadica e pastosa di gusto settecentesco, e all'Orlandi (Bencetti) per le quadrature architettoniche, mentre per gli apparati cittadini in occasione dell'inaugurazione, riapertura e consacrazione della cattedrale vennero chiamati gli scenografi Galliari.

Nel 1780, pertanto, non si era ancora pronti per una decorazione neoclassica e si restava legati al barocchetto o al rococò, sia pure in una versione più sobria e misurata.

Il nome dei Galliari e i tendaggi a mo' di sipario rimandano invece ad un altro edificio cittadino, questa volta civile, quale il Teatro Sociale che proprio in quegli anni, tra il 1782 con la delibera per la ricostruzione, il 1784 con la scelta del progetto del Piermarini e il 1786 anno di conclusione dei lavori, trovava una nuova forma.

Sarà questo edificio ad introdurre in città un modello civile e classico, come pure la sua decorazione dovette rappresentare il riferimento più avanzato per i successivi interventi anche nelle chiese. Se i documenti del teatro non ci hanno consegnato testimonianze dei primi decoratori

del teatro, inaugurato il 29 settembre 1786, in occasione della fiera, con l'opera Demofonte musicata da Angelo Tarchi su libretto del Metastasio, il Ronna (1789 p.100) ricorda un Pietro Gonzaga, allievo dei Galliari, autore anche delle quadrature architettoniche, oggi scomparse, dell'altare di Santa Lucia in San Giacomo a Crema, a coronamento (e credo in sintonia stilistica, cioè ancora settecentesca) della pala di Mauro Picenardi, quale pittore di scenografie nel rinnovato Teatro di Crema.

Nelle carte teatrali abbiamo solo il nome dell'ingegnere Maridati che stese un verbale di consegna, mentre mancano del tutto quelli degli scenografi e dei pittori. Bisogna aspettare il 1822 per trovare il riferimento ai pittori, ormai neoclassici, Gaetano Varrani e Alessandro Sanquirico pagati per la decorazione dell'interno del teatro (ed erano figure allegoriche femminili) e per gli scenari.<sup>5</sup>

Per esemplificare con un parallelo particolarmente noto lo stile dell'impresa pittorica cremasca, si possono invece confrontare le pitture dell'oratorio di Santa Maria di Porta Ripalta con le decorazioni del bergamasco Vincenzo Bonomini eseguite a Comonte (frazione di Seriate) nella Villa ex Tassis (ora Istituto Sacra Famiglia) datata 1796, nella Villa Agliardi a Sombreno (frazione di Paldina) per il motivo dei girali vegetali sgorganti da figure femminili e per i putti in finto rilievo a stucco, o ancora per i tendaggi-sipari presenti, oltre che nella villa, anche nella cappella gentilizia, lavori questi eseguiti a partire dal 1797; sempre per putti in finto stucco appoggiati su vasi all'antica si può ricordare la chiesa del monastero della Visitazione ad Alzano Lombardo (intorno al 1795), dove si riscontra un programma iconologico analogo con la presenza delle quattro Virtù Cardinali nei pennacchi della cupola, poi il Teatro della Società a Bergamo (entro il 1808) o la casa dell'arciprete della canonica della Cattedrale (1802 circa), motivi ripetuti in molte altre decorazioni di palazzi bergamaschi.<sup>6</sup> Le allegorie della Carità e della Speranza, a finto stucco bianco, incorniciate da fiori e collocate davanti a sfondati architettonici arricchiti di un tralcio arboreo a Porta Ripalta, sono elementi tipici della decorazione di Vincenzo Bonomini, rintracciabili, per fare un solo esempio, nella villa Comi, già Pezzoli e Lochis a Bonate Sotto.

Tutte le decorazioni citate sono collocabili, come si vede, negli ultimi anni del Settecento e nel primo decennio dell'Ottocento. Accanto al Bonomini ci sono però diversi collaboratori di cui sappiamo i nomi, ma non sempre questi sono associabili a parti specifiche.

Altre decorazioni anonime vengono invece raggruppate sotto la dicitura di mano A, mano B, mano C. Va ricordato inoltre che contempora-

neamente al Bonomini, Bergamo lavorava una personalità autonoma e specifica quale Francesco Comerio.

A Crema simili decorazioni neoclassiche a finto rilievo in stucco, ma più tarde, sono visibili nelle cappelle di San Pietro in Vincoli (datata 1829), del Perdono di Assisi, di Sant'Eligio (databile al 1824 circa) della chiesa di san Bernardino o in quelle della Madonna, di San Carlo e di San Francesco nella parrocchiale di Bagnolo Cremasco. Nessuno ci ha tramandato il nome dei decoratori, forse attivi anche nei palazzi cittadini e nel teatro sociale; solo a Bagnolo tramite le carte d'archivio è stato possibile individuare in un certo Carlo Grassi, pittore milanese, l'autore, nel 1792, della decorazione della cappella della Madonna, quindi in una data molto vicina alle tempere di Santa Maria di Porta Ripalta.<sup>7</sup>

La stessa mano si può riscontrare nei dipinti murali dell'altare maggiore della Basilica di Santa Maria della Croce a Crema.

L'anno 1792 compare anche nella quadratura architettonica dell'altare dell'oratorio di San Zeno a Montodine, lavoro del pittore cremasco Camillo Bonazzi attivo nella seconda metà del Settecento. Ai lati dell'altare il Bonazzi dipinse le finte statue allegoriche delle virtù (la Fede e forse la Temperanza), gli stessi soggetti che decorano la chiesa di Porta Ripalta, tuttavia lo stile, tanto delle figure che quello della quadratura architettonica, derivante ancora dai modelli dei Galliari realizzati nella chiesa parrocchiale del paese, manifesta una sensibilità precedente al neoclassicismo.

La decorazione di Porta Ripalta rappresenta una svolta rispetto alla tradizione locale ed esige pertanto l'intervento di un pittore esterno a Crema, proveniente dalle più moderne città di Bergamo o di Milano.

La soluzione per Santa Maria di Porta Ripalta sta probabilmente proprio a Bagnolo Cremasco. Se la cappella della Madonna, dipinta da Carlo Grassi nel 1792 appare oggi ripresa e ridipinta, con finti vasi e fiori certamente ottocenteschi (presenti anche a Santa Maria della Croce, dove restano però integri i tondi raffiguranti la Nascita e l'Incoronazione di Maria, derivati dai modelli di Andrea Appiani e le candelabre sulla pareti laterali) e perciò divenuta difficile da giudicare e confrontare, nella parrocchiale di Bagnolo troviamo un'altra decorazione, ancora più simile a quella dei Disciplini di Porta Ripalta, nelle cappelle di San Carlo Borromeo e di San Francesco.

Soprattutto quella dell'altare di San Carlo risulta convincente: vi troviamo la stessa quadratura architettonica, anche se qui è colorata a imitazione dei marmi policromi, un medaglione monocromo a finto stucco (l'altro sulla parete opposta è andato distrutto con l'apertura di una

nicchia) con le Storie di San Carlo, identico alle due allegorie della Carità e della Speranza sulla facciata interna di Santa Maria di Porta Ripalta, il tendaggio a righe verde oliva e oro, con frange e nappe, sopra e ai fianchi della incorniciatura architettonica, i motivi delle candelabre e dei girali vegetali entrambi colorati, le teste, i putti a imitazione del rilievo su fondo azzurro, e le rosette riscontrati a Porta Ripalta. Anche la cappella di San Francesco presenta motivi analoghi di candelabre, girali e rosette, mentre la quadratura dell'altare, forse perché precedente a quella di san Carlo o per la richiesta di omogeneità con gli altari settecenteschi, si caratterizza per maggiori elementi decorativi e una gamma cromatica più accesa, e in questo simile ancora alla quadrature del Bencetti. Le pareti della cappella sono state invece modificate con l'apertura di armadi laterali.

Nelle due cappelle non si riscontrano però né firme né date, utili per identificare pure il decoratore che ha dipinto nell'oratorio di Porta Ripalta.

Si potrebbe tuttavia ipotizzare un intervento dello stesso Carlo Grassi, documentato in una data compatibile, com'è quella del 1792, nella cappella della Madonna che, a seguito di quel lavoro, operò negli anni seguenti anche nelle cappelle neoclassiche e omogenee di San Francesco e di San Carlo. Solo i documenti però saranno in grado di confermare questa proposta o definirla in altro modo.

Le quadrature architettoniche che incorniciavano le pale degli altari laterali e ora racchiudono le finestre dell'oratorio di Porta Ripalta, forse derivano, come a Bagnolo, da quelle presenti nelle cappelle del Crocifisso della chiesa parrocchiale di Trescore Cremasco e delle Anime del Purgatorio nella parrocchiale di Montodine, opere queste ultime riferite a Orlando Bencetti.<sup>8</sup>

A Santa Maria di Porta Ripalta nel colore uniforme del finto marmo bianco e nella scomparsa di ogni residuo barocchetto, tuttavia appaiono ancora più classiche.

Entro i limiti cronologici e nei riferimenti stilistici qui tracciati, andrà pertanto ricercata, anche attraverso lo spoglio di altri documenti archivistici, la personalità che ha steso la decorazione moderna in Santa Maria di Porta Ripalta a Crema, certamente la stessa che opera a Bagnolo e probabilmente da indicare nel milanese Carlo Grassi o in un continuatore del quadraturista trevigliense Orlando Bencetti.

*Cesare Alpini*

## ■ Cenni sulle tecniche di conservazione delle pitture murarie

Una volta montato il ponteggio a quota + mt. 9,00 dalle indagini effettuate sul manufatto e sull'impianto pittorico della volta nel suo insieme abbiamo individuato due distinte materie pittoriche e probabilmente due esecutori, prima il quadraturista quindi il pittore.

Le pitture sono in entrambe i casi delle tempere e si presentano in due stati di conservazione molto diversi:

- A) la prima dipintura (fondi, cornici, riquadrature) è costituita da una tempera in buono stato di conservazione ancora ben coesa al supporto e sostanzialmente integra.
- B) la seconda dipintura (elementi decorativi, figure, panneggi), è costituita da una tempera in cattivo stato di conservazione con gravi cadute di pigmento (nei blu e nei neri) e una debole coesione col fondo di tutto il film pittorico.

Individuiamo ripetute incisioni superficiali con asportazione del pittorico causate da un oggetto acuminato e concentrate presso gli anelli del tendaggio verde e anche fessurazioni e cadute di intonaco lungo le dorsali delle volte e due aree particolarmente danneggiate da passate infiltrazioni di acqua dal tetto

## ■ L'intervento

### Pulizia

Pulizia a secco con pennelli morbidi ed aspiratori dalle polveri superficiali, ragnatele ed incoerenti di diversa natura (A + B);

Pulizia per mezzo di soluzione di acqua deionizzata e tensioattivo (contrad) in 10 a 1 dello sporco coeso al pittorico (la pulizia si effettua con cotone idrofilo asportando prima lo sporco con la soluzione quindi ripassando con la sola acqua deionizzata ) solo A.

### Consolidamento strutturale

Consolidamento delle fratture negli intonaci con infiltrazioni di malta da iniezione (PLM) fino a rigetto

### Consolidamento pittorico

Consolidamento dei sollevamenti e dei distacchi con iniezione di Primal in diluizione 1 a 5 in acqua.

Consolidamento generalizzato del pittorico con diluizione di caseina filtrata (Solas) in acqua (1 a 10 quindi 1 a 5) (A due applicazioni, B quattro applicazioni)

#### Integrazione degli intonaci

Integrazione dell'intonaco mancante con prima mano di malta a base di calce idraulica ed idrata con sabbia di fiume lavata (una parte calce due parti inerte).

Rasatura e riempimento microfessure con maltina a base di calce idraulica, sabbia fine e polvere di marmo lavorate con spatola in acciaio.

Controllo dei livelli e pulizia a secco dei bordi.

#### Integrazione del film pittorico

Integrazione pittorica sottotono con velature a base di calce invecchiata in fossa due anni e pigmenti in polvere (terre ed ossidi); velature successive tono su tono fino al raggiungimento dell'intensità cromatica voluta, in modo che sia ben evidente l'intervento recente.

La scelta di eseguire delle leggere velature è dettata dalla necessità di smorzare il fondo preparatorio di colore bianco gesso, che disturba la delicatezza dei toni di colore venuti alla luce. Tale operazione è stata limitata al minimo indispensabile poiché non era obiettivo del progetto eseguire operazioni di integrazione mimetiche e sostanziali, bensì di procedere secondo una politica di pura conservazione della testimonianza storica.

#### Protezione finale al bisogno

Al termine dell'intervento di conservazione la superficie pittorica viene protetta con diluizione di caseina filtrata diluizione 1 a 10 tramite nebulizzatore che permette di salvaguardare i film pittorici nel tempo senza modificarne la qualità cromatica del programma pittorico originario (evitando di utilizzare prodotti di sintesi non reversibili sui quali non si hanno garanzie a lunga scadenza).

*Pietro Maccioni*

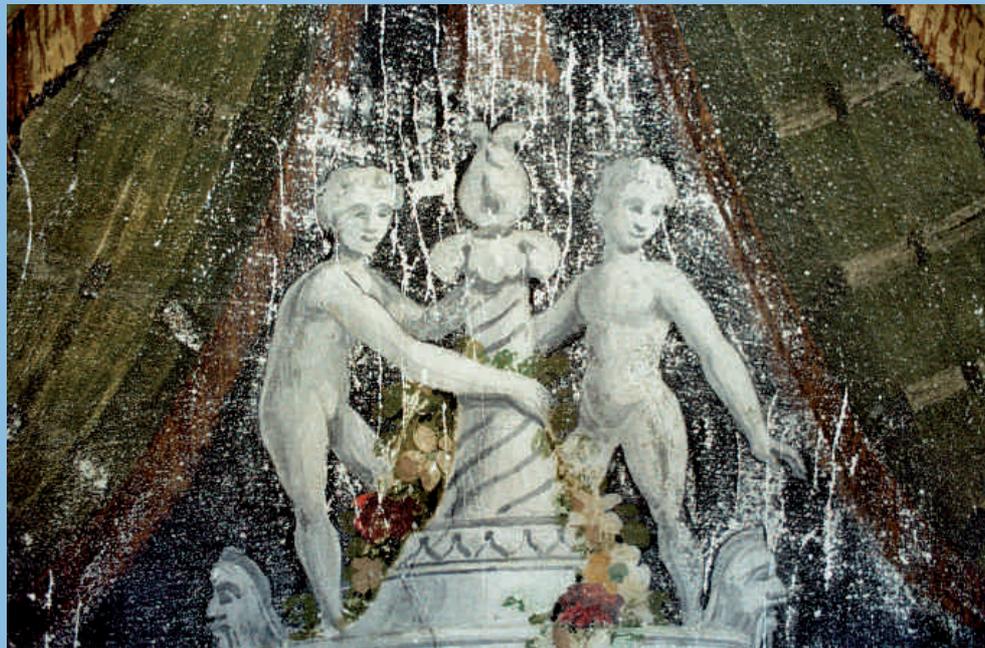
#### ■ **Santa Maria di Porta Ripalta a nuova vita**

I lavori di conservazione e recupero della Chiesa hanno comportato un impegno che è durato dal 1997 al 2006: nel corso di questo lungo periodo questo esempio pregevole di architettura settecentesca si è manifestata in tutto il suo fascino nascosto e dimenticato da tutta la cittadinanza cremasca.

Passo dopo passo sono venute alla luce decorazioni, colori e memorie che ancora oggi stupiscono per la loro raffinatezza ed armonia: nulla faceva presagire una siffatta scoperta.

L'Amministrazione Comunale, proprietaria dell'immobile da circa





Decorazioni sulle pareti e sulla volta prima e dopo i reastauri.

duecento anni, si è fatta promotrice di tale recupero storico e ha da sempre espresso l'intenzione di destinare la chiesa ad uso sala conferenze/mostre ritenendo compatibile tale funzione con il corretto recupero dell'edificio, a condizione di conservarlo nella sua integrità.

In piena sintonia con la volontà ed il parere della Soprintendenza ai Beni Architettonici e per il paesaggio di Brescia, Cremona e Mantova l'Amministrazione Comunale ha finanziato il restauro delle facciate, il lento recupero delle pitture murali e della volta, nonché si è impegnata a dotare l'aula di locali di servizio dislocandoli nell'appartamento adiacente ove si può presumere fosse dislocata la sacrestia, oggi andata perduta.

Conservare i monumenti significa farli vivere e mantenere vitali le costruzioni antiche nel contesto sociale e culturale, e l'impegno di tutti oggi è quello di aprire le porte di questo tempio civico a tutta la cittadinanza, al fine di evitare che il degrado e l'abbandono facciano nuovamente dimenticare questo piccolo e modesto gioiello ritrovato, ben ricordando che nelle intenzioni della confraternita l'edificio aveva non solo una funzione religiosa ma era uno spazio al servizio della comunità.



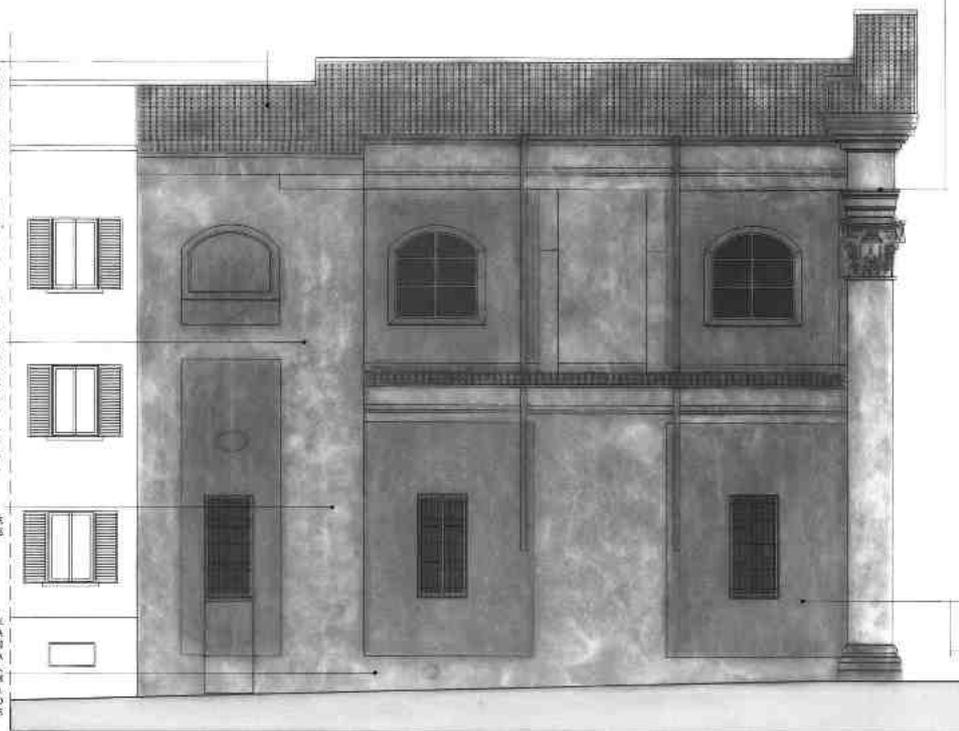
**C)** RIMOZIONE DEI COPPI A CANALE E DELLA PICCOLA ORDITURA DEL TETTO. PULITURA MANUALE DEI COPPI RECUPERABILI E SOSTITUZIONE SPA IN CASO DI ROTTURE EVIDENTI. 600 CROCCATURE CON NUOVI MANUFATTI TRA LORO IDENTICI PER FORMA, MATERIALE E COLORE, DA POSIZIONARE INFERIORMENTE, RISPETTO A QUELLA RILUPPIRATI. SOSTITUZIONE DELLA PICCOLA ORDITURA/MARCA.

**I)** RIMOZIONE DELLA VECCHIA LATTONERIA IN LAMBERA E MESSA IN OPERA DI NUOVA LATTONERIA IN RAME COMPRESSE SCOSSALINE E CONVERSE. FIDINAZIONE DEL PRIVALE SULLA FACCIATA OVEST E CUCITURA DEL TESSUTO MURARIO CON MATTONI FREMI SIMILI AGLI ORIGINALI.

**D)** RIZZO  
TRATTO COSTO DEL FORTE STATO DI DEGRADO DELL'INTONACO, DELLA PRESENZA DI SALI E DI UMIDITA' NELLA MURATURA, DELL'INQUINAMENTO ATMOSFERICO DEI NUMEROSI RAPPEZZI CEMENTIZI (VEDI FOTO 2-6-7) E DELLA NECESSITA' DI SALVARE L'INTONACO IN BUONA PARTE STACCATO INCONSUETAMENTE E SFARDATO SOLO TRAMITE ABBONDIANTI BRORAZIONI DI RESINE ACRILICHE SI PROCEDERA' CON LA SUA RIMOZIONE FACENDO ATTENZIONE AD NON STACCARE IL SUPPORTO DI MATTONI.  
PULITURA GENERALIZZATA PRIMA CON METODI MANUALI E POI AD INTERVALLI BREVI CON ACQUA A PRESSIONE ADDELTATA AD ALMENO 8° CON ANDAMENTO DALL'ALTO VERSO IL BASSO.

**I)** TRATTAMENTO DI FINITURA TRAMITE APPLICAZIONE DI VELATURA A BASE CALCE COME DA COLORE RILEVATO.

**D)** PER IL TIPO, LE CONDIZIONI E LO SPESORRE DELLA MURATURA E PER LA FORTE PRESENZA DI NITRATI SI RITENE EDONIA L'ESECUZIONE DI UNO SBARRAMENTO ORIZZONTALE ATTO A BLOCCARE LA FORTE UMIDITA' DI RISALITA, TRAMITE OPERAZIONE A LENTA OPERAZIONE DI SIANI CATALIZZATI IN VECOLO ACQUOSO, COME UNICA SOLUZIONE POSSIBILE IN QUANTO LA POSIZIONE DELLA CHIESA IMPEDISCE QUALSIVUOLTA OPERA DI DRENAGGIO.



PROGETTO DI CONSERVAZIONE: PROSPETTO NORD

**I)** CONSERVARE LO STATO DI DEGRADO DELL'INTONACO ESISTENTE, RICCO DI RAPPEZZI CEMENTIZI INCONSUETI, E STACCATO DAL SUPPORTO IN BUONA PARTE, RITENUTO PESANTE. L'INTERVENTO DI CONSERVAZIONE DELLO STESSO IN QUANTO BASATO SU FORTE BRORAZIONE A BASE DI CALCE ADDEZIONATE CON PRODOTTI CUMELI A FORTE PENETRAZIONE, SI OPTA PER L'UTILIZZO DI NUOVO INTONACO A BASE CALCE, TALE MALTA E' COSTITUITA DA INERTI SELEZIONATI PASSATI AL SETACCO E MISCILATI A CALCE FORTE, EDONIA ALL'AMBIENTE INQUINATO NE, QUALE E' INSERITA LA CHIESA, NATURALE BIANCA DAL CARATTERE TRASCURTO.

**I)** CONSERVAZIONE INTEGRALE DELLE PARTI A MARMORINO (CAPPELLO, FINESTRA, TIMPANO, CARTELLO).  
PULITURA PUNTUALE DI TUTTE LE SUPERFICI RECUPERABILI IN QUANTO ADERENTI AL SUPPORTO UTILIZZANDO SPAZZOLE MORBIDE, RISTURI SUCCESSIVA FIDINAZIONE PUNTUALE DI MALTE INCONSUETI EVITANDO DI PRODURRE LESIONI AL MATERIALE AL CONTORNO. EVENTUALE OPERA DI CONSOLIDAMENTO TRAMITE BRORAZIONE DI SILICATO DI ETILE IDROREPELLENTE E TRASPIRANTE SOLO IN

INTEGRAZIONE DELLE PARTI MANCANTI CON NUOVO MARMORINO CON COLORE IN PASTA SIMILE ALL'ORIGINARIO, RILEVATO SU SUPPORTO A BASE DI CALCE.

**I)** PULITURA CON SPAZZOLE DI SACCHSA AL FINE DI TOGLIERE TRACCE DI SPORCO E RESIDUI FACILMENTE ASPORTABILI. TRATTAMENTO PULITO E DEI LETTI DI MALTA CON MALTA A BASE CALCE E SUCCESSIVA PROTEZIONE DEI MATTONI CON NUOVO INTONACO DI MALTA IDEALE, NATURALE BIANCA DA TENGGERE COME COLORE ESISTENTE (VEDI ANCHE VOCE D/D/D).



PROGETTO DI CONSERVAZIONE: PROSPETTO OVEST

**I)** PULITURA GENERALIZZATA DEI MATTONI CON MEZZI MANUALI E POI AD INTERVALLI BREVI CON ACQUA A PRESSIONE ADDELTATA AD ALMENO 8°. STILATURA DEI GRUNTI DI MALTA DELAVATI CON MALTA DI CALCE IDEALE, NATURALE ESENTE DA SALI SOLUBILI E SARRIA VAGLIATA TENNO EVENTUALMENTE ADDITIVATI CON SABBIE DI GRANULOMETRIA SUPERIORE, CUCITO PRISTO ( RAPPORTO LEGANTI-INERTI 1:2).

**I)** CONSERVAZIONE INTEGRALE DELLE PARTI A STUCCO.  
PULITURA PUNTUALE DI TUTTE LE SUPERFICI RECUPERABILI IN QUANTO ADERENTI AL SUPPORTO UTILIZZANDO SPAZZOLE MORBIDE, RISTURI SUCCESSIVA FIDINAZIONE PUNTUALE DI MALTE INCONSUETI EVITANDO DI PRODURRE LESIONI AL MATERIALE AL CONTORNO. EVENTUALE OPERA DI CONSOLIDAMENTO TRAMITE BRORAZIONE DI SILICATO DI ETILE IDROREPELLENTE E TRASPIRANTE SOLO IN CASO DI NECESSITA' QUALORA IL SUPPORTO ORIGINARIO SI PRESENTI ECCESSIVAMENTE INQUINATO. EVENTUALE INSEBBAGGIO DI PERSI DI SOSTEGNO IN ACCIAIO IN SEI GIU' ESISTENTI PER LE PARTI IN FASE DI COMPLETO DISTACCO.  
INTEGRAZIONE DELLE PARTI MANCANTI CON NUOVO STUCCO GRANIBELLO DI CALCE E POLVERE DI MARMO CON COLORE IN PASTA SIMILE ALL'ORIGINARIO RILEVATO.

**I)** OPERERA' UN INTERVENTO DI PULITURA UTILIZZANDO SPAZZOLE DI FERRO E CAL AVVERTO, SUCCESSIVAMENTE UNA SPASSATURA CON UN COTONE IDROFILO ED AZIONE SI PROCEDERA' ALL'APPLICAZIONE DI UNA MANO DI MINO OLEOFENOLICO ED ALLA STERURA DI UNA DOPPIA MANO DI VERNICE OLEOFENOLICA DI COLORE OPPORTUNO.

**I)** PULITURA GENERALIZZATA CON SPAZZOLE DI SACCHSA ED ACQUA NEBULIZZATA ADDELTATA AD ALMENO 8° A BASSA PRESSIONE, STILATURA DELLE MACRO FERRI CON GRANIBELLO DI CALCE E POLVERE DI MARMO GRIGIA COME DA ORDINE.  
TRATTAMENTO FINALE DI PROTEZIONE TRAMITE TRITIZZO DI IDROREPELLENTE BIANCO DI TUTTI GLI ELEMENTI.  
IL PRODOTTO DOVRA' ESSERE INCOLORE, TRASPIRANTE, NON CREARE NELLICOLA E EFFETTI SILENTI INDESIDERATI E LASCIAR TRASPIRARE IL SUPPORTO.  
LE PARTI MANCANTI NON DOVRANNO ASSOLUTAMENTE ESSERE RINTEGRATE.

14  
 FINESTRA DELLE PARASTE CON STRATO INTERNO DI CALCE NATURALE BIANCA A COMPORTAMENTO IDRAULICO E STRATO ESTERNO DI 9 mm DI MARMORINO PREVIA PULITURA DEL SUPPORTO.  
 LO STRATO DI MARMORINO SARA' COSI' COSTITUITO: primo strato: POLVERE DI MARMOROCALCE SPENTA-1,5, secondo strato: POLVERE DI MARMOROCALCE SPENTA-1,5 terzo strato: POLVERE DI MARMOROCALCE SPENTA-0,7, PRONTI COLTRATI, CILIO DI LINO ACQUA QUANTO BASTA PER OTTENERE UNA CONSISTENZA PLASTICA.

11  
 INTONACO DI MALTA DI CALCE AEREA IDRAULICAMENTE IDEALICA PER LA PRESENZA DI SILICO-FERRO-ALUMINATI NELLA ROCCIA CALCEARIA ORIGINARIA.  
 FENOMENI GENERALIZZATI DI SBOLLAMENTO E DI SFOLCIAMENTO E DI RAPPEZZI IDRAULICI CAUSA INFIORAMENTO NATURALE MANCATA MANUTENZIONE AGENTI ATMOSFERICI.

12  
 IL TESSUTO MURARIO DEL CORPO DI FABBRICA ORDINARIO E' COSTITUITO DA MURATURA IN MATTONI PIENI INTONACATA CON MALTA DI INTONACO IN CALCE AEREA DI RIVESTIMENTO.

14  
 GLI ELEMENTI IN RELIEVO DELLA FACCIATA ( PARASTE, TIMPANO, CARTIGLIONI) SONO COSTITUITI DA UNA PARTE INTERNA DI MALTA FREDE DA UNA PARTE ESTERNA DI UN SOTTILE STRATO A GRANA MOLTO FINE TRATTASI DI TONACCHIO O MARMORINO E DELLO STATO DI CONSERVAZIONE E CATTIVO: MOLTE SONO LE CAVELLATURE E LE PARTI MANCANTI.

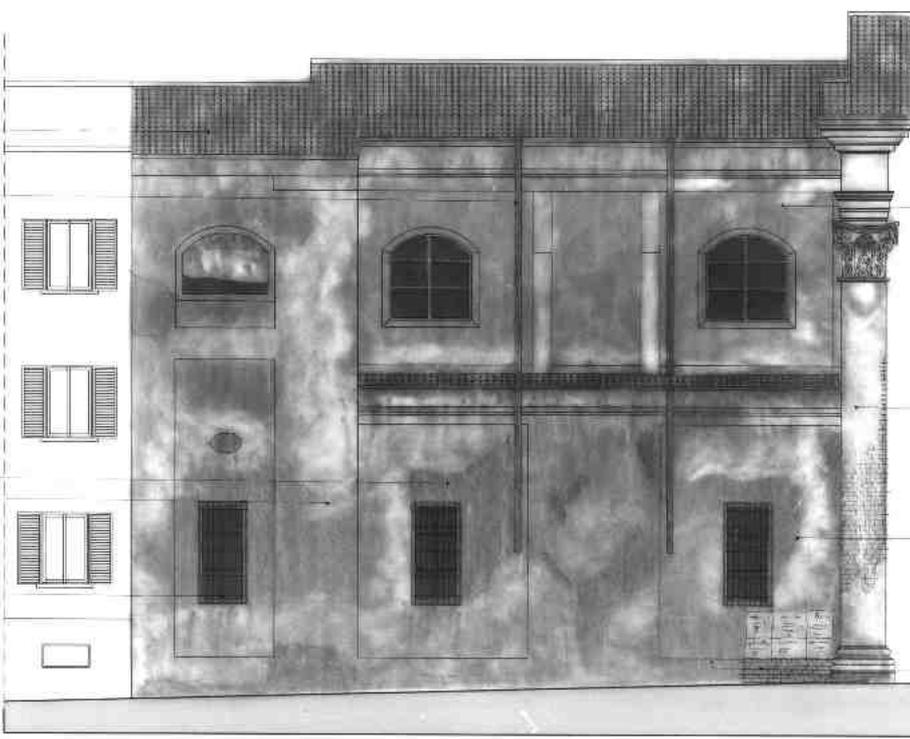
13  
 IL TESSUTO MURARIO DEL CORPO DI FABBRICA AGGIUNTO E' COSTITUITO DA MURATURA IN MATTONI PIENI INTONACATA CON MALTA DI ALLEFLAMMIO IN CALCE BIRATA ED INTONACO IN CALCE IDRAULICA DI RICOSTRUZIONE.

15  
 INTONACO DI MALTA DI CALCE IDEALICA DI PIU' RECENTE FATTAURA ED ESECUZIONE, CON FENOMENI DI DEGRADO DIFFUSO, PATINE SCURE, DEPOSITI CARBONOSI DOVUTI AD UMBIDITA', PERCOLAZIONE, SFARMAMENTO DELLA MATERIA E CONSEQUENTE AFFRANCO DEI MATTONI DEL SOTTOSTANTE PARAMENTO IN COTTO.

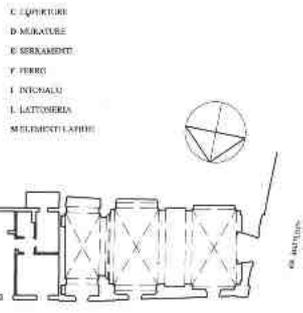
16  
 PATINA DI COLORE OCRA POCO COERENTE E A GRANDI TRATTEFASCIENTE.

17  
 SI RICONTRANO PROCESSI DI DEFORMAZIONE E DEGRADO DOVUTI AD UMBIDITA' E AD INFIORAMENTO DEL MATERIALE SCOTTURE E CEDIMENTI DELLA FERRAMENTA. PARZIALE SCOTTURA DEI VETRI NELLE FINESTRE.

12/13  
 TENUTO CONTO DELL'INCOMPATIBILITA' DELLA MALTA CEMENTIZIA CON IL SITO INTORNO SI PREVIERE LA SUA REMOZIONE E CREAZIONE DI NUOVO INTONACO DI MALTA IDRAULICA NATURALE SPESORE CM 2,5 NEL PRIMO RISPETTO DEL RELIEVO DI FACCIATA.



RILIEVO MATERICO: PROSPETTO NORD



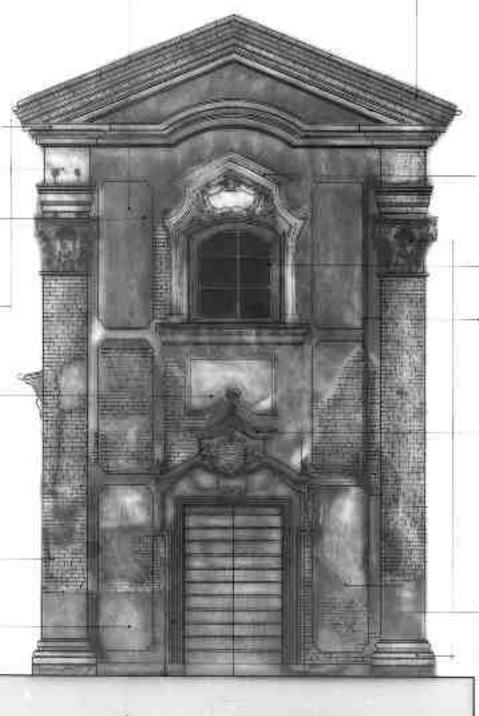
16  
 PATINA DI COLORE OCRA POCO COERENTE E A GRANDI TRATTEFASCIENTE.

15  
 INTONACO DI CALCE EMENTEMENTE IDEALICA DI SPESORE MINIMO MASSIMO CM 1,5 IN FORTE STATO DI DECOMPOSIZIONE E SFARMAMENTO NUMEROSI SONO LE SFELCIATURE E LE FESSURAZIONI IN TUTTO SPESORE, ANCHE SE LA MANCANZA DI UMBIDITA' DI RISALITA HA CONSENTITO ANCORA L'ATTACCO AL SUPPORTO.

14  
 GLI ELEMENTI IN RELIEVO DELLA FACCIATA ( PARASTE, TIMPANO, CARTIGLIONI) SONO COSTITUITI DA UNA PARTE INTERNA DI MALTA FREDE DA UNA PARTE ESTERNA DI UN SOTTILE STRATO A GRANA MOLTO FINE TRATTASI DI TONACCHIO O MARMORINO E DELLO STATO DI CONSERVAZIONE E CATTIVO: MOLTE SONO LE CAVELLATURE E LE PARTI MANCANTI.

13  
 LA MALTA DI ALLETTAMENTO SULLA PARETE OVEST E' COMPOSTA DA CALCE AEREA DEBOLMENTE IDRAULICA PER LA PRESENZA DI SILICO-FERRO-ALUMINATI NELLA ROCCIA CALCEARIA ORIGINARIA. LA CALCE AEREA E' MAGNESIACA COME LA MAGGIOR PARTE DELLE CALCI AEREE PRODOTTE FINO ALLA FINE DELL'800.

12  
 INTONACO DI MALTA DI CALCE IDRAULICA DI PIU' RECENTE FATTAURA ED ESECUZIONE, CON FENOMENI DI DEGRADO DIFFUSO, PATINE SCURE, DEPOSITI CARBONOSI DOVUTI AD UMBIDITA', PERCOLAZIONE, SFARMAMENTO DELLA MATERIA E CONSEQUENTE AFFRANCO DEI MATTONI DEL SOTTOSTANTE PARAMENTO IN COTTO.



RILIEVO MATERICO: PROSPETTO OVEST

15  
 OCORRIZIONE IN COTTO PERCOLAZIONE, DELAVAMENTO DEI GIUNTI DI MALTA CON SUCCESSIVA PRESENTA DI LEGANTE, SFALDAMENTO E SFARMAMENTO DEI COTTI A CAUSA DELL'ESCESSIVO DELAVAMENTO, DEI CIELLI DI GHILO E DISGHILO.

17  
 LA DECORAZIONE IN STUCCO DEL TIMPANO DEL PORTICIONE DI FACCIATA PRESENTA DEI SACCHI DI PASTA, SOLLEVAMENTI DELLA PREPARAZIONE DI FONDO E DEL COLORE IN PASTA, DIFFUSI SEGNAMENTI DI POLVERE E SFORCI.

11  
 ELEMENTO DI CHIODURA IN FERRO IN GENERALE STATO DI DEGRADO-OSSIDAZIONE A CAUSA DELL'UMBIDITA', DELL'AZIONE DELLE PIOGGIE, ALLA MANCATA MANUTENZIONE.

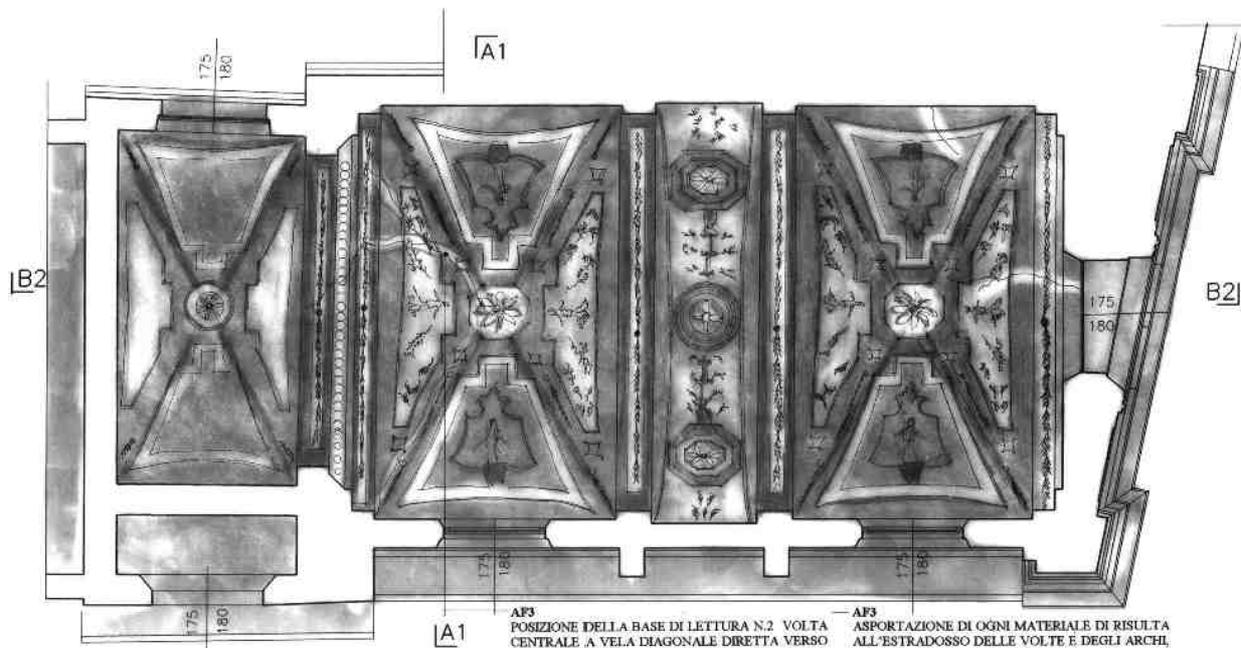
14  
 IL FLUVIALE SULLA FACCIATA OVEST E LA LATTONERIA IN LAMIERA SONO COMPLETAMENTE ABRUGGIATI CAUSANDO GRAVI DANNI ALLA MURATURA E ALL'INTONACO RIMASTO. LA DISPERSIONE DELL'ACQUA ALLA BASE DELLA MURATURA AUMENTA IL FENOMENO DELL'UMBIDITA' DA RISALITA CAPILLARE.

13  
 GLI ELEMENTI DECORATIVI SONO IN AREANARIA CON LEGANTE INTRINSECAMENTE CARBONALZO, CIPPO GENTILE IN CORRESPONDENZA DEI BASAMENTI E DELLO ZOCOLLO LA MATRICE PRESENTA NUMEROSI VUOTI DOVUTI AL CEDIMENTO DECORATIVO ACQUOSO CALCE DELAVAMENTO ED AGGRESSIONE DEGLI AGENTI INQUINANTI. MOLTE PARTI DECORATIVE SONO ANDATE PERDUTE. DECORAZIONE DEI GIUNTI.

12  
 AMPLE ZONE PRIVE DI INTONACO DI CALCE IDEALICA ORMAI DELAVATO E SFARNATO A CAUSA DELL'UMBIDITA', SFALDAMENTO DEI MATTONI E DEGRADAZIONE DEI LETTI DI MALTA A CAUSA DEL DELAVAMENTO DELLA CRISTALLIZZAZIONE DEI SALI. FENOMENI GENERALIZZATI DI PATINA BIANCASTRITA CAUSA INTACCO INCAMBIATO DELL'INTONACO DI CALCE IDRAULICA.

12  
 SI VERIFICA UN EVIDENTE DISTACCO DAL SUPPORTO A CAUSA DELL'ESCESSIVO DELAVAMENTO ED INQUINAMENTO, MA SOPRATTUTTO A CAUSA DELL'INCOMPATIBILITA' DEL MARMORINO CON IL SUPPORTO (MALTA IDRAULICA CEMENTIZIA). L'INTONACO E' SFARNATO ED INCONSENSIBILE PER BUONA PARTE DELL'INTERA FACCIATA.

Chiesa di S. Maria di Porta Ripalta. Rilievo metrico e progetto do conservazione.



VISTA SPECULARE VOLTE INTERNE

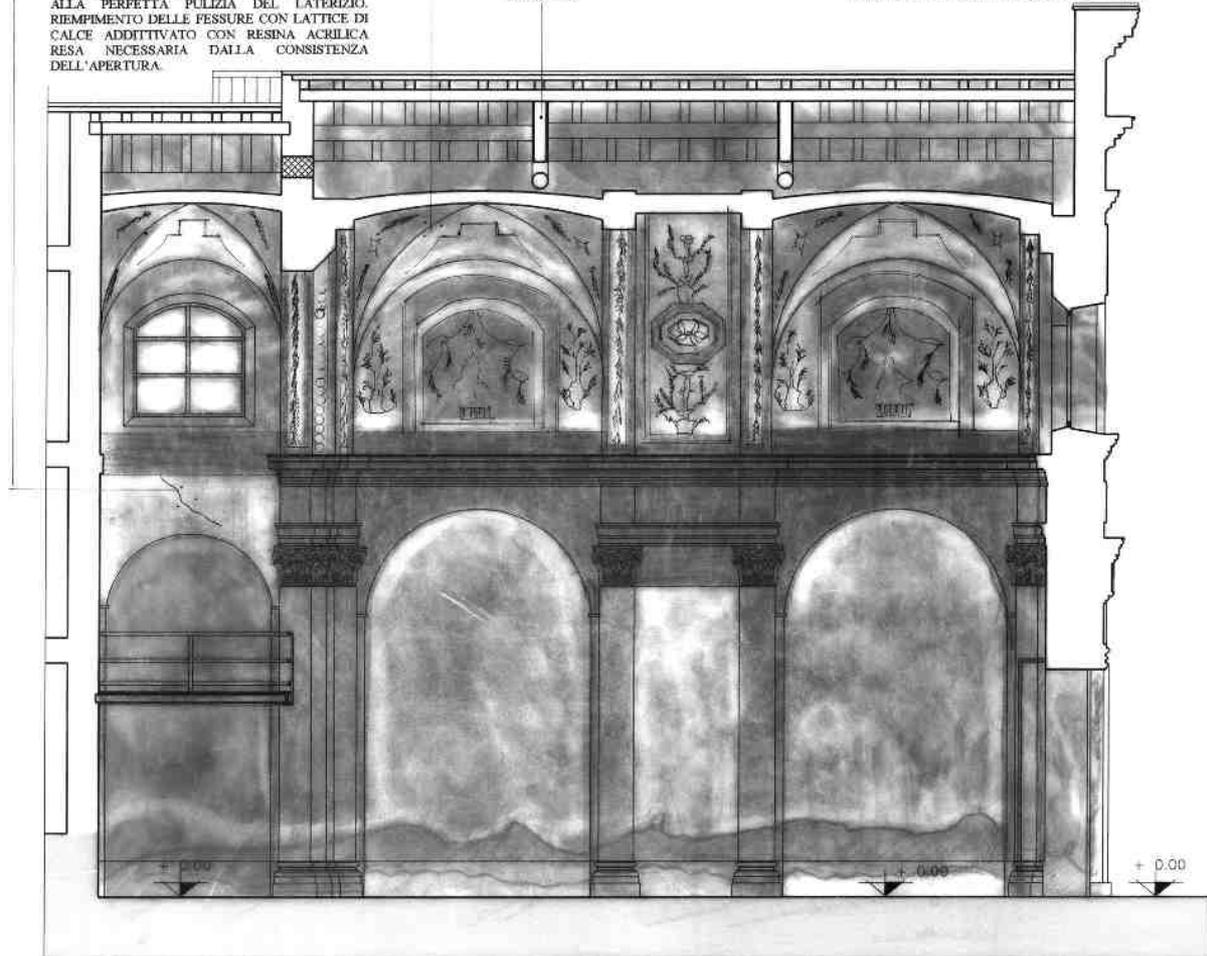
AF2  
POSIZIONE DELLA BASE DI LETTURA N.1 MURO LATO SUD. FESSURA NEL TESSUTO MURARIO DI ALCUNI CENTRIMETRI CAUSA POSSIBILE CEDIMENTO DI FONDAZIONE ESAURITO IN DIREZIONE EST.

APERTURA DELLA SOLA MACROFESSURA FINO ALLA PERFETTA PULIZIA DEL LATERIZIO. RIEMPIMENTO DELLE FESSURE CON LATTICE DI CALCE ADDITTIVATO CON RESINA ACRILICA RESA NECESSARIA DALLA CONSISTENZA DELL'APERTURA.

AF3  
POSIZIONE DELLA BASE DI LETTURA N.2 VOLTA CENTRALE A VELA DIAGONALE DIRETTA VERSO ANGOLO SUD-EST. FESSURA BEN VISIBILE E IN MOLTI PUNTI PASSANTE CAUSA CEDIMENTO DI FONDAZIONE ESAURITO IN DIREZIONE EST A SEGUITO RISTRUTTURAZIONE RECENTE IMMOBILE CONFINANTE. ALTERAZIONI DEL TESSUTO DECORATO.

C3  
DEGRADO DOVUTO AD INVECCHIAMENTO NATURALE E AD INFILTRAZIONI DI ACQUE METEORICHE DELLA STRUTTURA PRINCIPALE A CAPRIATE.

AF3  
ASPORTAZIONE DI OGNI MATERIALE DI RISULTA ALL'ESTRADOSSO DELLE VOLTE E DEGLI ARCHI. PULIZIA CON ASPRAPOVERE ED ARIA COMPRESSA FINO A SUPERFICIE SECCA. LA PULIZIA VA ESTESA ALL'INTERNO DI TUTTE LE FESSURE PASSANTI. SIGILLATURA A FILO DELLE MACROFESSURE ESISTENTI ALL'INTRADOSSO DELLE VOLTE E DEGLI ARCHI CON GRASSELLO DI CALCE. RIEMPIMENTO DELLE FESSURE CON LATTICE DI CALCE. APPLICAZIONE DI RETE PORTAINTONACO IN FIBRA DI VETRO E CLS LEGGERO, PESO DI VOLUME 600 KG/MC. CON INERTI DI POLISTIRENE A CONSOLIDAMENTO.



SEZIONE B2-B2

C1  
 ROTTURE E SCIVOLAMENTO DEI COPPI  
 CAUSANO INFILTRAZIONI DI ACQUE  
 METEORICHE. PRESENZA DI MUSCHI E LICHENI.  
 C1  
 RIMOZIONE DEI COPPI A CANALE E DELLA  
 PICCOLA ORDITURA DEL TETTO. PULITURA  
 MANUALE DEI COPPI RECUPERABILI E  
 SOSTITUZIONE 50% IN CASO DI ROTTURE  
 EVIDENTI E/O CRICCATURE CON NUOVI  
 MANUFATTI TRA LORO IDENTICI PER FORMA,  
 MATERIALE E COLORE. DA POSIZIONARE  
 INFERIORMENTE RISPETTO A QUELLI  
 RECUPERATI. SOSTITUZIONE DELLA PICCOLA  
 ORDITURA MARCIA.

C3  
 PULITURA DEI MANUFATTI LIGNEI DA  
 RECUPERARE UTILIZZANDO SPAZZOLE DI  
 SAGGINA, STRACCI E SCOPINETTI NONCHÉ ARIA  
 COMPRESSA A BASSA PRESSIONE. TUTTE LE  
 PARTI LIGNEE SUBIRANNO UN TRATTAMENTO  
 ANTIFUNGO-ANTIMUFFA MEDIANTE APPLICA-  
 ZIONE DI ADATTO PRODOTTO.

B2

A1

B2

VISTA SPECULARE COPERTURA

C2  
 DEGRADO DOVUTO AD INVECCHIAMENTO  
 NATURALE E AD INFILTRAZIONI DI ACQUE  
 METEORICHE. MACCHIE DI UMIDITÀ,  
 MARCESCENZE E ROTTURE LOCALIZZATE DI  
 TUTTA L'ORDITURA SECONDARIA E DEI  
 DORMIENTI. CONTINUO DILAVAMENTO DELLE  
 MURATURE.

C2  
 POICHE' BUONA PARTE DELLA STRUTTURA  
 SECONDARIA IN LEGNO È VISIVAMENTE  
 ALTERATA E PRIVA DELLA FUNZIONE DI  
 TENUTA ALL'ACQUA, SI PREVEDE LA  
 CONSERVAZIONE E MANUTENZIONE TRAMITE  
 ACCURATA PULIZIA DELLE TRAVI, TRAVICELLI  
 SANI. SUCCESSIVO TRATTAMENTO CON  
 PRODOTTI ANTIFUNGO-ANTIMUFFA DELLE  
 PARTI SANE.  
 SOSTITUZIONE DELLA RIMANENTE STRUTTURA,  
 DIETRO INDICAZIONE E CONTROLLI DELLA D.L.  
 CON ELEMENTI DELLA STESSA ESSENZA MA  
 CON FOGLIA DIVERSA.

AF1  
 ESTRADOSSO DELLA VOLTA IN MATTONI  
 SI RISCOVRA LA PRESENZA DI DEPOSITI  
 POLVERULENTI, DI DETRITI, DI MATERIALE DI  
 RISULTA, DI GUANO DI PICCIONE.

AF1  
 PULITURA SISTEMATICA TRAMITE RIMOZIONE  
 MECCANICA DEI DETRITI E DEL MATERIALE  
 UTILIZZANDO ADATTI ATTREZZI. NON  
 GRAVANDO LA VOLTA CON CARICHI PUNTUALI  
 E FACENDO ATTENZIONE A NON INTACCARE IL  
 RINFIANCO STRUTTURALE DI ARCHI E VOLTE.  
 IMPIEGO DI ASPIRATUTTO ED ARIA COMPRESSA  
 FINO A SUPERFICIE SECCA. SI ESCLUDA IL  
 MATERIALE ORIGINARIO DI ZAVORRAMENTO  
 SUI RENI.

AF ARCHI, FESSURAZIONI TESSUTO MURARIO

C COPERTURE

D MURATURE

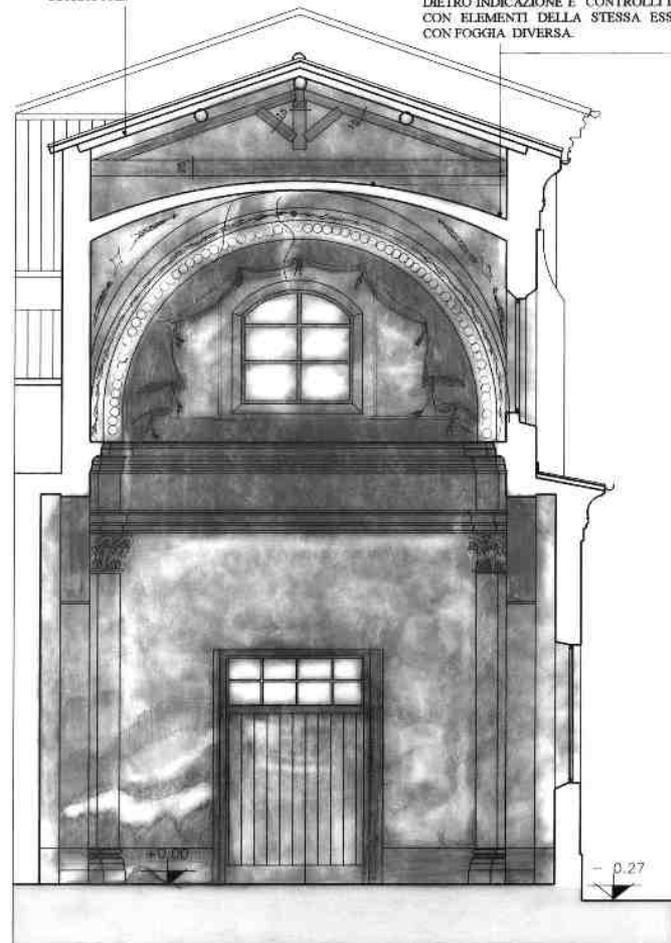
E SERRAMENTI

F FERRO

I INTONACO

L LATTONERIA

M ELEMENTI LAPIDEI



SEZIONE A1-A1 - vista verso l'ingresso

Chiesa di S. Maria di Porta  
 Ripalta. Rilievo metrico e  
 progetto do conservazione.

## Note

- 1 M. Verga Bandirali, *La riforma barocca di San Giacomo Maggiore di Crema (1712-1749)*, in “Arte Lombarda” 108/109, 1994 (1-2), pp. 114-123; L. Carubelli, *Note sul Settecento cremasco*, in “Insula Fulcheria”, XXVIII, 1998, pp. 105-190.
- 2 G. Lucchi, *Crema Sacra: I Disciplini di Porta Ripalta*, in “Il Nuovo Torrazzo”, Crema, 13 e 20 ottobre 1979.
- 3 Un bozzetto della pala di Gianbettino Cignaroli si trova nella Chiesa della Madonna del Pozzo a Offanengo, cfr. Offanengo dai Longobardi, a cura di C. Verga, Crema, 1974, pp. 45-47.
- 4 A. Ronna, *Zibaldone. Taccuino Cremasco per l'anno 1789*, Crema, 1788, p. 68; A. Allocchio, *Almanacco cremasco per l'anno 1834*, Crema, 1833, pp.117-118.
- 5 C. Piastrella, *Il Teatro di Crema*, in “Dall'Accademia dei Sospinti al Teatro di San Domenico: quattrocento anni di storia cremasca fra musica, scene e bel canto”, Crema, 1999, pp. 23-37; L. Carubelli, *Mauro Picenardi*, Spino d'Adda, 1989, p. 80.
- 6 Per Vincenzo Bonomini si rimanda a R. Mangili, *Vincenzo Bonomini*, Bergamo, 1975; R. Mangili, *Vincenzo Bonomini-Paolo Maria Bonomini*, in *I Pittori Bergamaschi. Il Settecento V*, Bergamo, 1995, pp. 3-233.
- 7 C. Alpini, *Arte e decorazione: dal Seicento al Novecento*, in “S. Maria della Croce a Crema”, Cinisello Balsamo, 1982, 130-132; C. Alpini, *Arte e decorazione.1600-1900*, in *La Basilica di S. Maria della Croce a Crema*, Cinisello Balsamo, 1990, p. 201.
- 8 L. Carubelli, *Note sul Settecento cremasco*, in “Insula Fulcheria”, XXVII, 1998, pp. 105-190.